

## Fabio Pusterla

### AMARANTHUS PALMERI

#### I

Noi, che ignoriamo le forme del futuro,  
assistiamo al movimento dei paesaggi,  
e sono transiti e metamorfosi strane.

Come navi certi bianchi cimiteri  
5 di pianura a volte prendono il largo, le colline  
nere si inchinano al loro passaggio,  
si sfaldano piano in grisaglie di nubi. E le valli  
coperte di nebbia rivelano al lampo  
cantieri, trafori tormentosi  
10 voluti o non voluti verso un altro versante del tempo,  
non si sa se migliore o più truce,  
tralicci, capestri, depositi di roba,  
lunghe file di profughi, treni.  
La vastità dei campi si apre sul vuoto, dementi  
15 stormi di gazze e allodole precipitano nel buio  
forse indicando col becco orizzonti.  
La rupe e il sentiero scosceso degli anni, il più duro  
cammino tracciato dai passi di antichi viandanti,  
il posteggio deserto, il cortile, la roggia, il terrazzo:  
20 scompaiono o si mutano in altro  
come i volti più chiari ora in ombra, come l'ombra  
stessa. E nell'ombra lampeggia  
qualcosa di anomalo, una sagoma cremisi,  
profilo ribelle scomposto, di rovo. *Amaranthus*  
25 *palmeri*, segnale che inquieta, catastrofe  
o estrema speranza che infesta e resiste,  
*luce di stelle spente* o cometa improvvisa  
di nuovo firmamento a noi negato, promesso,  
smentito o rinviato a chissà  
30 che futuro. Amaranto che spera o dispera,  
cresce o ristà.

Noi, che ignoriamo le forme del futuro,  
prendiamo nota di tutto, osserviamo pazienti  
il ritorno del lupo e dell'orso,  
35 lo snodo delle strade, affioramenti  
per ora incomprensibili. Forse  
costellazioni.

## II

Diciamo pure: all'inizio era un nome  
acquoso di donna con tracce  
azzurre di antica santità,  
rimbalzato attraverso gli oceani a Portorico  
5 in un destino nobiliare di zucchero di canna e curaçao;  
Olga, un profumo irrestistibile  
di cordillera e arcipelago, Antille e foreste.  
Forse, una forma d'amore, non è impossibile, il sogno  
audace di un pioniere innamorato,  
10 una bufera ormonale  
scesa giù dalle acque avventurose  
del Mississippi. O già un progetto preciso?  
Seguono: saccarina, coca cola, i primi grandi  
affari del secolo nascente: abbeverare,  
15 nutrire le masse, prepararle  
a un futuro già scritto e antevisto.  
Mormorava, prendeva a cuocere  
informe inascoltato il nostro futuro presente  
e domani ancora incerto, biotech,  
20 l'alleanza solforica  
di finanza e cavalieri di Malta, religiosi  
innovatori senza scrupoli, inventori  
di molte utilissime cose:  
policlorobifenili cancerosi, diossine, e poi stremate  
25 silenti primavere, senza uccelli canori a turbare  
di vaghi inutili slanci i nostri cuori,  
2,4,5-T, l'ilare danza  
degli atomi. Già perso  
da tempo l'eventualissimo amore, ridotti  
30 all'ordine i sogni e gli ormoni al lavoro, inchiodati.  
Poi viene il tempo del balzo e dell'artiglio,  
del rischio definitivo con i rotori Bell UH-1:  
i defolianti defoliano allegri, gli erbicidi  
adesso piovono dal cielo su altre tragiche  
35 più tragiche foreste, in una pioggia  
aranciata che splende  
chimicamente sul delta del Mekong.

### III

Guardi di sbieco, nella vecchia foto.

Olga, profilo d'aquila, signora  
dal collo matronale che sorridi  
appena, come davanti a un lago  
5 leggermente offuscato la Bella  
Dama senza pietà:  
cosa pensi oggi se pensi  
dal tuo niente, cosa vedi e cosa credi  
che mangino i nipoti dei tuoi figli,  
10 o i loro amici un po' meno fortunati?

(Anniston, Alabama, zona ovest,  
giusto per fare un esempio,  
dove cominciano i monti cilestrini e nelle notti  
sale agli astri l'ululato del coyote e il fumo del PCB:  
15 come si mangia qui, nel refrigerio  
dei pesci argentei che salgono spettrali  
sdraiati sulle acque come piccole bare?  
Cosa si mangia nella Città modello?

*Dirt and yards and bass and kids:*  
20 non un verso gradevole, Olga,  
né ritmo da cantino di chitarra;  
solamente la cifra del disastro,  
il Sacro Monte di un'altra  
piccola soluzione finale,  
25 come sempre inevitabile:  
con 'estrema riluttanza', ovviamente.  
Senza cattiveria. Cose necessarie,  
provvisoriamente legali o non esplicitamente  
illegali, eventualmente indennizzabili, certo.  
30 Finché si può, segrete.  
Meglio: 'confidenziali'. Molto meglio.)

Ti chiedi forse, perduta nello spazio,  
se mais o pomodoro li avvelena o rinforza,  
li fa diversi o uguali e sulfurei  
35 al tuo cavaliere irlandese tramandato nei geni  
e già transgenico? E se desideri  
ancora, in qualche forma  
residua, stellare, incenerita,  
cosa e come desideri?

40 Questi fiori  
del tempo, i gambi ruvidi e duri  
dell'amaranto, solitario  
omaggio del deserto a te già estinta

e ormai quasi del tutto immemorata:  
45 mettono fitte le radici in te. Da amore  
ad amaranto: che algoritmo perfetto,  
scacco matto in tre mosse e cento anni  
o poco meno. Una catena  
lunga di glifosati oggi può chiudere  
50 il vasto mazzo di foglie e infiorescenze che ricorda  
tutto quello che hai perso  
o non hai avuto  
o ti fu tolto.

Forse no,  
non sorridi nella foto, stringi i denti e ti sforzi  
55 di tenere la tua posizione.  
Sei stata una prestanome,  
a ben vedere. Povera,  
povera Olga, come potevi  
sapere?

60 (“Tutto viene a dispetto  
della nostra volontà”,  
diceva una tua omonima. Davvero?)

#### IV

“Per fare un albero ci vuole un seme”,  
canta roca voce malinconica.

Ma non sempre  
dietro seme c'è frutto, non sempre,  
5 e poi c'è seme e seme.

Roundup e Roundup ready, grande svendita  
di morte e contromorte o similvita,  
questa l'ultima speme. Terminator,  
Zombie, semi sterili  
10 definitivamente o stimolabili  
e resi a nuova crescita: prodotti  
di un calcolo, progetti  
precisi definiti commerciabili,  
solo accessoriamente cancerogeni.  
15 Poi, l'inatteso, amaro  
intoppo, *humilesque myricae*.  
Cresce un'erba  
caparbia, irta, la rozza  
erbaccia dei maiali. Più forte  
20 di tutto, ha imparato  
a resistere al male, a non cedere  
mai. L'amaranto,  
tormento dei prati, che infesta  
il progetto, che piega il futuro  
25 alla zappa. Qualcosa  
di cattivo, forse: la risposta  
più dura al più duro contrasto. *La luce  
di stelle spente* che esplode nei campi  
di cotone sterminati, di soia, di granturco:  
30 tutto muore, quaggiù e l'amaranto  
è un colore di vita e di morte,  
cromosoma impazzito che interroga  
e freme, groppo, preistoria. Dalle tempie  
di smarrite divinità azteche, dagli occhi  
35 di schiavi e di esclusi, renitenti e disabili, vittime  
e scarti di una crescita coatta,  
bovini gonfiati, mammelle  
ricolme di latte acidato e proteine,  
come un crampo della terra l'arbusto  
40 striscia, procede, diffonde,  
confonde le piste.

Il futuro, allora. Si parlava del futuro.  
Come se fosse autostrada, laboratorio  
e invece è bruma,  
foschia di figli nipoti  
5 e speranze più o meno improbabili,  
somma sempre sbagliata di presenti disattenzioni  
e desideri possibili o impossibili,  
ramificazioni. I vivi e i morti:  
si direbbe più facile un dialogo tra loro che tra i vivi  
10 e gli altri, a venire. Troveranno  
tracce di passi e pantofole smangiate,  
dischi e pennette illeggibili, pagine  
smunte, tramonti. Un certo numero  
di conseguenze, e lì dovranno navigare  
15 o naufragare. Sassi  
sovrapposti, per indicare direzioni ormai inutili,  
e forse un segno di certe mani sopra muri,  
dove qualcuno si è appoggiato per un attimo,  
prima di rimettersi in cammino. Loro, che capiranno  
20 quel che potranno capire, una cosa diversa  
da ciò che a noi sembrava così chiaro, importante.  
Anche: quel che vorranno  
capire. Come noi,  
con quegli altri alle spalle, che pensiamo  
25 di conoscere e speriamo  
a volte di sentire, che ci spronano.  
Un caldo di voci amiche,  
già trascorse ma vive nel ricordo e nell'ombra  
del pensiero. Un'illusione, forse;  
30 ma la pietra dei muri diroccati, l'edera,  
quei colori sulle rocce, e poi le tracce  
dell'acqua che qualcuno un giorno ha diretto  
con cura in mezzo ai prati e oggi è forse scomparsa:  
ci sorreggono, guidano almeno un po',  
35 danno fiducia. Quello che sale  
dal terreno se piove, come un'eco o un profumo  
dei tempi: non è questo che ci lega e ci trattiene?

Lentamente, lentamente si avvanza, senza conoscere il dove.  
Con l'amaranto scarlatto, sul ciglio  
40 del baratro, tenaci  
nel presente. Con un po' di umiltà.

## Nota dell'autore

Negli ultimi anni l'arbusto detto *Amaranthus palmeri* ha dato prova di una straordinaria e impreveduta resistenza ai pesticidi e ai diserbanti prodotti e praticamente imposti dalla multinazionale Monsanto (azienda leader nel settore biotech e transgenico da molti anni) agli agricoltori di molti stati americani. L'unico strumento capace di eliminare l'*Amaranthus palmeri* è, a quanto pare, la zappa.

Fondata a St.Louis agli inizi del '900, la Monsanto deve il suo nome a quello di Olga Monsanto, moglie di John Francis Queeny, industriale di origine irlandese, cavaliere di Malta e zelota religioso. Dopo la prima fase di attività, in cui la Monsanto produceva principalmente saccarina per la Coca Cola, l'azienda si è resa tristemente celebre con l'Agente Orange, utilizzato come erbicida altamente tossico e cancerogeno durante la guerra del Vietnam (veniva scagliato sulle boscaglie dagli elicotteri Bell UH-1).

Negli ultimi decenni del XX secolo, la Monsanto ha poi messo a punto delle sementi modificate, dette Terminator e Zombie, capaci di combinarsi con l'azione distruttrice del noto diserbante Roundup e del suo successore Roundup Ready. Tra gli effetti collaterali più noti, la scomparsa degli uccelli canterini in varie zone agricole statunitensi; da cui il libro denuncia *Silent spring* di Rachel Carson, apparso nel 1962, il cui titolo riprende un verso della *Belle Dame sans Merci* di Keats.

La cittadina di Anniston (Alabama), un tempo definita "città modello", sorge all'estremità meridionale dei monti Appalachi; un articolo del «Washington post» (1 gennaio 2002) ha denunciato il disastro ecologico e sanitario provocato dai Policlorobifenili (PCB) scaricati nei sobborghi più poveri di Anniston da una succursale della Monsanto. Le parole *Dirt and yards and bass and kids* ("terra e cortili e persici e bambini": tutto il mondo degli umili è contaminato e letale) provengono appunto da quell'articolo.

«Tutto viene a dispetto della nostra volontà»: così Olga, nelle *Tre sorelle* di Checov.

*Humilesque myricae* è parte dell'epigrafe virgiliana alla raccolta *Myricae* di Giovanni Pascoli: *Arbusta juvant, humilesque myricae*.

Il colore amaranto è centrale nel poemetto di Vittorio Sereni *Stella variabile*, dove è anche definito *luce di stelle spente*.

La voce *roca e malinconica* che appare verso la fine è quella di Sergio Endrigo.